

“Ci sono pochi luoghi in una vita, forse persino uno solo, in cui succede qualcosa”

Alice Munro (Premio Nobel per la letteratura anno 2013)

Buongiorno, mi presento: "Sono un racconto timido".

Timido che nelle sue declinazioni può essere sostituito da incerto, prudente, dubbioso, previdente, riflessivo, cauto. Qualora siano di vostro interesse altre idee, consultate senza timore alcuno un vocabolario dei sinonimi e dei contrari.

Stare qui, in mezzo a innumerevoli elaborati, mi mette a disagio, e confesso che non amo le luci dirette; preferisco la penombra e le sfumature.

Non che odi trovarmi insieme a scritti che non so da dove vengano e cos'abbiano da dire, l'odio è un sentimento che non mi appartiene, direi che meglio mi fotografa l'immagine del "trovarmi in una posizione scomoda".

Se solo mi fossi impegnato di più, non fossi stato pigro, non avessi ecceduto nel vizio della procrastinazione, non avessi preferito fare qualsiasi cosa d'altro e fossi cresciuto fino a diventare un romanzo, allora sì che avrei potuto evitare di condividere le mie pagine con altri racconti.

Ma un vecchio e conciliante saggio recita che "chi è causa del suo male pianga se stesso". Non ho attenuanti e giustificazioni. O forse, con l'obiettivo e lo scopo di sollevare e togliere pesi dentro la mia coscienza, ci aggiungerei anche un pizzico di malasorte, quel tanto che basta. Con la fortuna che ho, come minimo, sarei finito in uno scaffale vicino a "Guerra o pace" o a "20000 leghe sotto i mari" o all'ultimo bestseller di moda od ancora a una di quelle storie pazzesche che ti rapiscono di pagina in pagina, e tu, da lettore impotente, non riesci più a smettere di toglierle dalla testa. A quel punto sì che avrei fatto una figura piccola e meschina.

Quindi, in questo preciso momento, la mia unica speranza è che qui intorno non ci siano racconti del genere e, se mai ci dovessero essere, allora mi auguro che chi, di dovere e per diletto, si concentri su di loro e mi tolga occhi ed attenzione di dosso. Le critiche, i giudizi, le considerazioni e le riflessioni, i paragoni non mi piacciono; per esperienza e vissuto personale ho imparato a distrarmi e a non farci caso quando mi ritrovo ad essere loro bersaglio ma, con onesta pace e serenità, son costretto ad ammettere che proprio non li sopporto.

Ve lo ripeto, sono un racconto timido, lo so, l'ho già detto, ma non ho problemi a ribadire il concetto. Ebbene sì, voglio sia chiaro a tutti, soprattutto a chi occupa energie e tempo prezioso per leggermi invece che vivere i social, vagare nei centri commerciali, scommettere od ancora giocare alla Playstation.

Ora vi metto davanti ad un bivio! Vorreste proseguire a conoscermi oppure infilare le cuffie e che ci sia solo silenzio? A voi la scelta, nulla posso impedire. Che poi, diciamocelo con onesta franchezza: infilarsi le cuffie ed approdare nel silenzio, è una forma di timidezza ed isolamento, di prudenza diversamente celata e definita.

Io però sono un racconto timido e non desidero assolutamente imbartermi in un argomento non di mia pertinenza. Tutto voglio fuorché iniziare una discussione con perfetti sconosciuti. Ma posso azzardare una conclusione? Io so cosa state pensando. Ritenete forse che la timidezza di cui mi faccio bandiera sia solo una scusa? Siete sicuri che in realtà sia anch'io vittima dello stesso isolamento con cui ormai ci siamo abituati a convivere? Sono solo canzonette, ops, fesserie. Perché io mi chiudo in me stesso per scappare dai vostri giudizi, voi lo fate per evitare i vostri silenzi.

Esatto: silenzi! Quelli che fanno paura, che inquietano la mente, quelli che sono un vuoto che si è costretti a riempire con i propri pensieri e ragioni di vita, con il fare senza sosta e riposo. Per

pensare e per riflettere con la propria testa, ci vuole coraggio, passione, forza, dedizione, impegno, abnegazione, sacrificio, volontà, cuor sereno e leggero.

Io sono diverso. Io mi isolo perché sono timido e perché sto meglio con me stesso che con gli altri. Io, ve l'ho detto e ripeto ancora "sono un racconto timido".

“Ci sono pochi luoghi in una vita, forse persino uno solo, in cui succede qualcosa”. Il racconto timido è il mio, fatto e finito e vivo e significativo solo per me. In questo spazio, reale o immaginario, senza confini e con limiti sconosciuti, vi chiedo scusa se vi ho fatto perdere tempo; dimenticatevi di me e ricordatevi di voi.